

Da "Interazioni" il pittore racconta lo sradicamento dell'artista immigrato

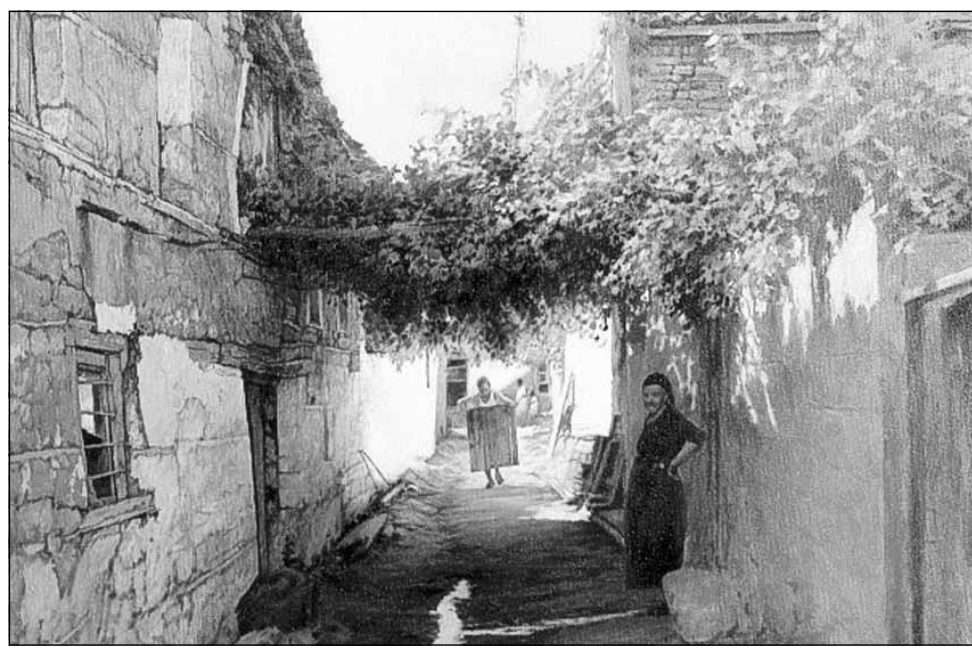
L'arte di Agim Sulaj nella valigia della memoria

Un albero bello, forte, rigoglioso, con le radici scoperte come una ferita. Il tema dello sradicamento, nel suo significato simbolico di perdita di contatto con la terra, con le proprie origini e la propria identità, balza fuori dal quadro. Ed è un segnale forte per gli artisti che lavorano lontani dal proprio luogo di provenienza. Una ferita, una nostalgia, una scelta che, anche se voluta, mostra profonde lacerazioni.

Su questo albero poggiano le parole di Agim Sulaj, il pittore che l'ha dipinto e che ci parla della sua esperienza di artista albanese trasferitosi da più di dieci anni a Rimini. L'occasione per questo racconto nasce all'interno della kermesse *Interazioni* che si svolge sino a domenica presso il Palazzo del Podestà in piazza Cavour. *Interazioni* è un'iniziativa promossa dalla Casa della Pace e dalle associazioni di immigrati, una settimana di incontri, mostre e spettacoli alla scoperta delle identità presenti nel nostro territorio.

E così torniamo allo sradicamento. La pittura di Agim Sulaj è netta, precisa, ma non è la realtà. "Vista da Rimini, da un altro paese, la mia terra prende un'altra dimensione - spiega l'artista -. E allora non è più dipingere un luogo, ma dipingere la memoria di quel luogo". Quel paesaggio apparentemente fotografico, con bambini che giocano seduti su un tronco d'albero, donne vestite di nero, "è la mia infanzia che si è fermata e che viaggia dentro di me".

Uno dei dipinti più significativi di Agim Sulaj ritrae la valigia dell'emigrante, una valigia che diventa casa, con porte e finestre, e che racchiude al suo interno le immagini di un passato vissuto e lontano. "Quando ho lasciato la mia terra, ho portato il mio paese nella valigia e, senza saperlo, il mio futuro come pittore". Fonte d'ispirazione di Agim è infatti proprio questo ambiente delle sue origini, che in Albania non era vissuto con la stessa profondità. "Quando ci sei dentro, le cose non le vedi, non senti il legame. Ma quando sei fuori, sei lontano, quel mondo ti manca".



La pittura di Sulaj è anche un monito che l'artista vuole lanciare agli albanesi rimasti nella loro terra. L'invito a non lasciarsi affascinare troppo dalla modernità distruggendo il vecchio, illudendosi che sia questo il modo per "andare in Europa". Invece "le case antiche non vanno

buttate giù per costruire grattacieli, ma salvaguardate, perché custodiscono la memoria".

Proprio per questa sua posizione, Agim Sulaj apprezza il luogo prescelto a Rimini per l'esposizione dei suoi quadri e di quelli di altri artisti immigrati, il Palazzo del Podestà in piazza Cavour. "È un palazzo mantenuto bene - dice - un esempio del passato che è sempre moderno perché sa trasmettere emozioni".

Sulaj racconta la sua venuta in Italia. "In Albania non avevamo la carta per disegnare, mancava quasi tutto. Quando ho dovuto abbandonare il mio laboratorio sono emigrato. Qui in Italia ho avuto anche la possibilità di ammirare opere che in Albania erano proibite, come quelle di Modigliani". La grande libertà artistica che Sulaj ha trovato nel nostro paese ha dato vita a varie conse-



La sua pittura è netta, precisa ma non è la realtà "Vista da Rimini da un altro paese la mia terra prende un'altra dimensione E allora non è più dipingere un luogo ma la memoria di quel posto"

Sopra l'artista albanese Agim Sulaj a destra "Paesino di Narta"

guenze. "Il confronto con altri artisti è competitivo ma è anche una scuola. La possibilità di scegliere la propria strada e non quella imposta dal regime che esisteva nel mio paese, dà sì grande libertà, ma è molto difficile. E allora sono tornato alla mia valigia, a dipingere le cose più sicure, quelle che non tradiscono, come le immagini della mia infanzia".

Agim Sulaj è anche vignettista e ha vinto parecchi premi nel nostro paese e all'estero. Una selezione delle sue opere è visionabile sul sito www.agimsulaj.com. La mostra al Palazzo del Podestà è aperta con ingresso libero sino a domenica, ore 10-13 e 17-24.

Manuela Angelini

La "Linearossa" del dolore e delle emozioni A Rimini le opere di Ermanno Cicognani

RIMINI - Inaugura domani alla Sala delle Colonne di Rimini, in Piazza Cavour, *Linearossa*, personale di Ermanno Cicognani. Il vernissage dell'esposizione, che resterà aperta fino al 18 giugno, è invece fissato per sabato 10 giugno alle 19. Cicognani (Forlì 1948) vive e lavora a Rimini dal 1971. La pittura è la sua fedele compagna da oltre trent'anni, rifugio e liberazione dalle emozioni che la vita gli ha di volta in volta riservato. Lo "tsunami" che ha devastato nel dicembre 2004 i paesaggi orientali che Cicognani particolarmente ama e nei quali ha sempre trovato ispirazioni nei suoi lunghi girovagare, ha avuto un grande riflesso nella sua ultima pittura attraverso la quale ha urlato un dolore che verbalmente non ha espresso mai. Uno sconvolgimento che si è assommato ad altri e che continua a fare uscire dolore e sangue dai suoi "forsennati pennelli" in uno sforzo so-

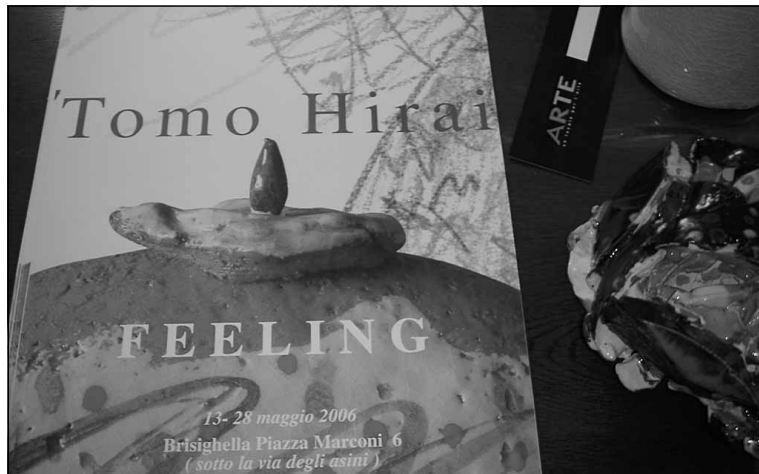
vrmano di cercare una ragione che acqueti l'anima e rassereni la mente.

"Rosso invadente - spiega l'artista - rosso pressante insinuato nei pensieri e nelle fibre dei pennelli, sei uscito, hai invaso le tele, sei dilagato come un mare infuocato, hai portato a galla emozioni sotterrate, hai eruttato lava incandescente di ricordi, hai giocato con le ombre, vomitato fuori da barattoli incontinenti, hai preso forme, raccontato storie, tentacoli di colore abbarbicati nel cuore e nella mente, musa vermiglia che ispira e consola, che acceca della sua luce, che toglie il fiato con la sua forza, abbraccio mortale e vitale insieme, dolore violento, gioia esaltante, serpente sinuoso e tentatore, spiaggia al tramonto di morbide dune e calde di sole, bandiera al vento delle suggestioni, epicentro di vita e vissuti, rosso mio amante avvelenato vattene e ritorna, taci e racconta". Orario: 10/13 - 17/22. Ingresso libero.

A BRISIGHELLA LA MOSTRA DELLO SCULTORE CERAMISTA GIAPPONESE

Tomokazu Hirai, la forza creativa del Sol Levante

È stata prorogata fino al 17 giugno presso la Galleria d'Arte Free Entry di Brisighella la mostra *Feeling* dello scultore ceramista giapponese Tomokazu Hirai, detto Tomo. Nato ad Amagasaki, Hirai si è formato artisticamente all'Università Kyoku di Osaka e all'Istituto di ricerca ceramica di Kyoto. Poi, giunto in Italia, ha dapprima lavorato a Roma con il noto scultore romano Nino Caruso, per poi approdare a Faenza, dove ha seguito i corsi dell'Istituto "Ballardini" e partecipato al Concorso Internazionale per la Ceramica d'arte contemporanea che lo vide vincitore nel 1979 della medaglia d'oro e nel 1982 di quella d'argento. Ma accanto alla scultura, egli si è imposto in Giappone come brillante creatore e coordinatore di arredi urbani realiz-



zati anche per importanti istituzioni pubbliche: allestimenti urbani, pianificazione di aree e spazi abitati, di cui si possono ammirare nella mostra di Brisighella modelli, di-

segnati e fotografie. L'esposizione mette in luce due periodi dell'attività di Tomo Hirai, la prima dal 1975 al 1987 con *L'installazione: La Nuova ceramica* e la seconda dal 1987 al 2004

con *L'Arredo urbano per Tama e altro* che illustra la parte di *Tama New Town* progettata da Tomo Hirai, ossia l'agglomerato urbano attorno alla stazione Keio-Hormouchi,

accanto a Via Stagione diventata il nuovo volto della città. Accanto alla sua installazione, Hirai presenta pure una cinquantina di opere di piccolo formato: circa venti,



maioliche, una decina di porcellane di grès e di disegni. Le realizzazioni in grès, recentissime, sono degli inediti particolarmente pregiati per l'estrema abilità tecnica con cui sono stati elaborati, che consente al Maestro di ottenere straordinari effetti cromatici nonostante l'altissima temperatura (2500°) di cottura a cui sono stati sottoposti. La grande sensibilità artistica di Tomo Hirai potenzia la forza del suo estro creativo permeato dell'esperienza giapponese a cui si è aggiunto il fare faentino, determinando la grande originalità di questo geniale artista.

Odette Gelosi

◆ Apertura fino al 17 giugno; domenica 10.30-12.30/17-19, giorni feriali 17-19, chiuso il lunedì e il giovedì